

concerti

**SCIOSTAKOVIC A SANTA CECILIA GRATIS PER GLI UNDER 26**  
Come preludio alle prossime attività estive ed autunnali, l'Accademia di Santa Cecilia di Roma dedica gratuitamente giovani che abbiano meno di 26 anni il concerto straordinario di domani (ore 21) nell'Auditorio di via della Conciliazione. Chi ha superato i 26 anni potrà partecipare alla serata con un biglietto di 5 euro, unico per ogni ordine di posti. Il programma, diretto da Yoram David, comprende il Primo «Concerto per violoncello e orchestra» scritto nel 1959 da Sciostakovic per Rostropovic, e la più famosa sinfonia di Dvorak, quella intitolata «Dal Nuovo Mondo» che compie 110 anni. Info: 06/68801044.

polspot

## C'È IL FESTIVAL DEI PUBBLICITARI A CANNES E NOI CI ANDIAMO CON L'ARIA FRITTA

Roberto Gorla

*I riti propiziatori sono stati officiati: un paio di festival nostrani dove, tanto per non cambiare, chi ha vinto non si capisce perché ha vinto (o forse si capisce fin troppo) e l'Art Directors' Club Italiano che, a tutta pagina, comunica la decisione di trasferirsi al Festival di Cannes per effettuare la consueta spartizione di premi fra soci, amici, simpatizzanti e sostenitori. Ingegnità, provocazione, eccesso di autostima o semplice accesso di masochismo quel che spinge l'ADCI a misurarsi col festival dei festival? Torna alla mente «Il ruggitodel topo», un vecchio film di Jack Arnold, dove un minuscolo staterello dichiara guerra agli Stati Uniti. L'idea è tuttavia innegabilmente creativa: comunque vada con i premi veri, sarà impossibile negare che la pubblicità italiana non sia stata premiata a Cannes.*

*Insomma, cominciamo bene!, come deve aver pensato Napoleone quando, prima della battaglia di Waterloo, fu colto allo stesso tempo da un attacco d'ulcera e uno di emorroidi. Sono anni che i nostri colori, alle olimpiadi della creatività, invece che allori, raccolgono frutta e verdure di stagione condite in salsa di fischì. Non diversamente andò lo scorso anno. La campagna qui da noi più titolata, una spocchiosa battaglia fra ricchi, combattuta a schizzi di fango, firmata Land Rover, fu sorpassata da un altro fuoristrada, che grazie ad un'idea vagamente simile, ma decisamente più originale e divertente, si guadagnò le simpatie dei giurati. Non c'è festival più esigente e selettivo di quello di Cannes, costretto a scegliere fra migliaia e migliaia di campagne, in rappresentanza*

*della pubblicità più creativa del pianeta. Per vincere, ancorché i pezzi da novanta, è propedeutico anche un buon gioco di squadra. Una buona media creativa, da parte di un paese in lizza, si accaparra la disponibilità della giuria ed apre la strada all'eventuale fuoriclasse. L'anno scorso, Emilio Haimann, giurato italiano a Cannes, nel corso della visione di una campagna italiana multi soggetto, la cui qualità gli fece forse desiderare di essere di nazionalità esquimese, venne apostrofato dal presidente della giuria che gli chiese, spazientito, se fosse possibile ringraziare i giurati del resto della serie. È noto come andò a finire. Anche quest'anno, gli schieramenti saranno i consueti: da una parte, le squadre pigliatutto, con Stati Uniti e Gran Bretagna in testa e, dall'altra, il resto del mondo e, nel resto del*

*mondo, noi con la nostra aria fritta e le barzellette che non fanno ridere. Se la scorsa edizione, ce le ha suonate persino la Svizzera, qualche speranza stavolta possiamo però coltivarla: un geniale «Svelto piatti» ed una brillante «Non basta un televisore!» della Rai potrebbero arrivare lontano. Anche se, saper correre i cento metri in meno di 10 secondi può non bastare a calcare il podio, laddove s'incontrano i migliori specialisti del mondo. Nell'annuncio dell'ADCI che, sospetto, intenda essere creativo, sopra un paio di ciabattine infradito si legge: «La premiazione dell'ADCI, quest'anno è a Cannes». Facciamo voti al temibile dio della creatività affinché, partiti in ciabatte, non si torni a pie' scalzi. E con le pive nel sacco. (robertogorla@libero.it)*

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

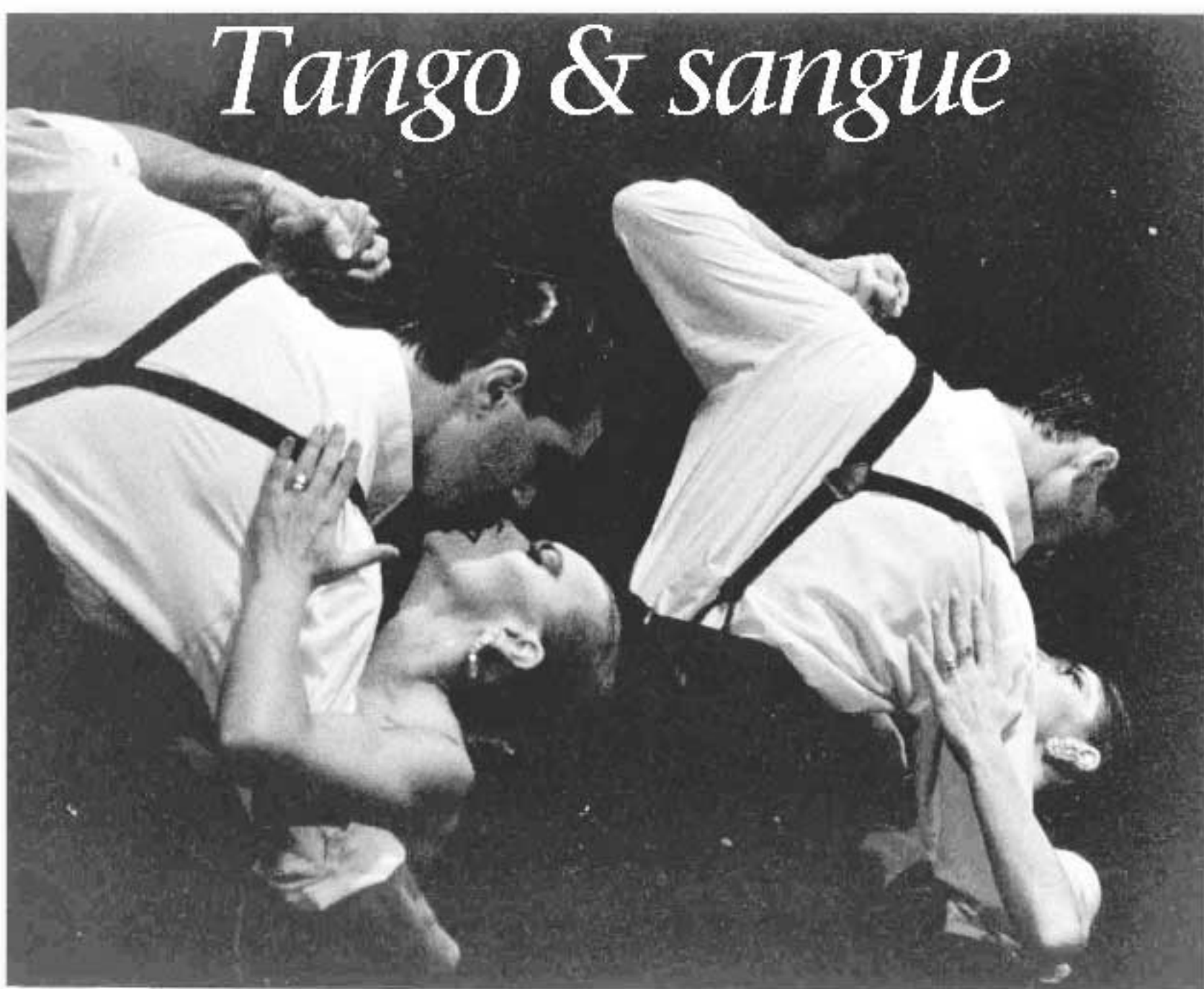
# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### PASSIONI

Helmut Failoni



Un locale fumoso con le luci basse e i vapori etilici sospesi a mezz'aria. L'attenzione del pubblico è catalizzata dal respiro del bandoneon, lo strumento principe del tango, che si allarga e si restringe come una scatola magica. Una manciata di secondi e si fanno avanti due ballerini. La scena ora è tutta loro.

Il braccio sinistro di lui e il destro di lei sono rigidamente tesi in posizione perfettamente perpendicolare al corpo, le guance appiccicate, l'espressione del viso fiera e seriosa, quasi cruciata. Un respiro profondo e parte la musica, partono gli scatti fulminei della testa, le virate improvvise, le cascate del busto all'indietro. Dalla penombra si materializza in pochi secondi davanti ai nostri occhi l'immagine, vista e rivista centinaia di volte, da Rodolfo Valentino in poi, dei ballerini di tango.

Il genere musicale che forse più di ogni altro si è prestato a luoghi comuni ed equivoci, e che più di ogni altro ha provocato negli anni veri e propri scandali, soprattutto a causa della sua carica di erotismo rituale. «Il tango è l'espressione verticale di un desiderio orizzontale»: la battuta, più azzeccata che mai, gira spesso fra i musicisti. Il *sense of humor* non è però un dono che hanno tutti. Vediamo allora qualche scandalo.

Secondo «L'Osservatore Romano» del 27 novembre 1913, il tango «rivela la scarsa delicatezza dei negri e dei meticci» (il Papa pare volesse sostituirlo con la furlana, una danza popolare del '600, originaria del Friuli, e utilizzata anche da Ravel e Poncechielli), mentre per una rivista dell'epoca il tango «mostra le contorsioni di una coppia di maomettani sotto l'effetto dell'oppio», per altri ancora è un «dondolio di selvaggi», è «di origine barbara». Vecchio e Nuovo Continente sono stati in quei periodi solidali e unanimi nella condanna: negli Stati Uniti il tango veniva preso di mira da rabbini e pastori protestanti: è immorale, impudico, sudicio, tuonavano.

Lo scrittore Enrique Rodriguez de Larreta lo definiva «una danza tipica delle case di malaffare». Forse non aveva nemmeno tutti i torti. Infatti la pensava più o meno così anche Astor Piazzolla.

Secondo il più grande innovatore del tango, del quale quest'anno ricorrono i dieci anni dalla morte, sopraggiunta il 4 luglio 1992, ciò che accomuna il jazz e il tango è che entrambi sono nati nei bordelli, il primo in quelli di New Orleans e il secondo in quelli di Buenos Aires. Città magica dove hanno vissuto, oltre a Piazzolla, Jorge Luis Borges, Ernesto Guevara, e Carlos Gardel (1890-1935), l'altro nome illustrissimo della storia del tango («È un pensiero triste che si balla», diceva). Il tango, lo ricordiamo, ha seguito uno sviluppo che si può grosso modo suddivi-



Scriveva nel 1913 l'Osservatore Romano: il tango rivela «la scarsa delicatezza dei negri e dei meticci»

dere - come suggerisce Ramón Pelinski, nel suo prezioso e illuminante saggio *Migrazioni di un genere: il caso del tango*, dal quale abbiamo attinto alcune delle notizie sino ad ora riportate - in tre grandi «filoni»: tango-danza (1903-14), cui in seguito si sovrappongono la canzone (1920-45) e, infine, la musica strumentale (dal 1980). Ma cos'è il tango? Classica domanda da un milione di dollari. Difficile rispondere in poche righe. Proviamo comunque a sbrigliare, almeno un po', la matassa. Il tango, spiega Pelinski, è un'ibridazione urbana di danze locali portuali, creole e nere, con il ritmo della habanera e con elementi di musiche popolari, italiane e spagnole perlopiù, introdotte nei porti di Buenos Aires e Montevideo da immigrati europei alla fine

*Piazzolla è morto dieci anni fa  
Ma il genere nato nei bordelli  
e vituperato dai benpensanti  
oggi lo amano persino in Cina*

### debutti eccellenti

## Toh, a Ravenna rispunta l'unica opera lirica di Astor

Astor Piazzolla nel 1967 ha scritto un'opera, su libretto di Horacio Ferrer, *Maria De Buenos Aires* (il primo titolo doveva essere *Operita tango*, ma pare non funzionasse un gran che), andata in scena per la prima volta nel maggio del 1968 al Teatro Regina di Buenos Aires, con lo stesso Piazzolla al bandoneon e rilanciata nuovamente, qualche anno fa, da una fortunata incisione discografica di Gidon Kremer (ed. Teldec). L'opera debutterà ora con un nuovissimo allestimento il 13 giugno al Ravenna Festival, per poi passare al Teatro Comunale di Bologna il 18 giugno (repliche il 19, 20, 21, 23, 26, 28). Una grossa co-produzione, che ha affidato la regia a Gabriele Vacis, la direzione musicale al pianista argentino Pablo Ziegler (debuttò nel quintetto *Tango Nuevo* di Piazzolla nel '78) e al suo *Nuevo Ensemble*

Porteño (alle percussioni ci sarà Horatio López, collaboratore del grande Dino Saluzzi, il massimo bandoneonista vivente, oltre che interprete di un soprano tango metafisico), alla compagnia di danza «Tango X 2» e alla voce di Vanesa Quiroz. «Non c'è una vera e propria storia consequenziale», spiega Vacis, che è andato a Buenos Aires a cercare un'ispirazione locale per la sua regia. «Ascoltavo la musica di Piazzolla passeggiando per i quartieri della città, ed è come se fosse la musica stessa a farla apparire, a schiuderla davanti a i miei occhi. Maria è antica e moderna al contempo, come questa bellissima città. La mia versione dell'opera non avrà un impatto narrativo - aggiunge - sarà il viaggio di Maria dalla periferia al centro di Buenos Aires, divenendone essa stessa il cuore e incarnando lo spirito del tango. Una musica sulla quale avevo più pregiudizi che non conoscenze e idee. Il tango non è soltanto danza e musica, è anche narrazione. In questo senso, dal mio punto di vista, Borges ha scritto dei tanghi». E Borges ha collaborato anche alla realizzazione di un disco, purtroppo di difficile reperibilità, con Piazzolla. Si intitola *El Tango: Astor Piazzolla y su Orquesta -- Canta Edmundo Rivero 'El Tango' textos de Jorge Luis Borges*, ed è stato pubblicato dalla Polygram nel '65.

he.f.

Ellington, nei due decenni successivi a Harlem). E da Parigi a Londra e in tutto il mondo.

Oggi esistono delle tradizioni di «tango autotono» anche in Finlandia, in Giappone e in Turchia. È scritto molto probabilmente nei suoi geni, il tango è una musica destinata a non passare mai di moda, a continuare ad essere popolare. Ovunque, per l'appunto. Un esempio banale, ma efficace: il disco *Tango* di Julio Iglesias è stato uno dei più venduti della sua carriera, con un successo speciale in Cina! Un esempio non banale, efficace anch'esso: se quasi tutti si sono dimenticati dell'anniversario di Piazzolla, non si può dire la stessa cosa delle sue musiche, che continuano a essere suonate e risuonate, in ogni dove. Se da jazzisti, orchestre sinfoniche o musicisti di strada, questo poco importa.

Esistono per esempio più di centocinquanta registrazioni diverse di *Adios Nonino*, uno dei suoi brani più noti.

Lo hanno inciso, fra i tanti, Daniel Barenboim (sì, proprio lui, il celebre direttore d'orchestra e pianista), Die 12 Cellisten der Berliner Philharmoniker, il trio jazz di Fred Hersch, il vibrafonista Gary Burton, il clarinetista klezmer Giora Fiedman, Lalo Schifrin, l'orchestra de «I Fiamminghi», Luis Bacalov, l'Orchestra d'Architettura di Mario Brunello, il New Danish Saxophone Quartet, Phil Woods, Richard Galliano.

Piazzolla, che era nato l'11 marzo 1921 a Mar del Plata, ci ha lasciato una montagna di musica, più di mille lavori, e, oltre a *Adios Nonino*, molti altri dei suoi brani (citiamo al volo *Oblivion* e *Libertango*), sono entrati a far parte del repertorio comune, e non solo di quello jazzistico: il violinista Gidon Kremer, il violoncellista Yo-Yo Ma si sono applicati alle pagine, spesso complesse e intricate, del compositore, al quale, sul finire degli anni Ottanta, sono state commissionate anche due partiture per il quartetto musicalmente onnivoro per eccellenza, il Kronos Quartet.

La sua è stata una figura di difficile collocazione: Piazzolla fonde e confonde il tango porteño - quello argentino delle origini - con i modi e le forme del jazz e con quelli della musica colta. Non bisogna dimenticare infatti che ha studiato composizione con il grande Alberto Ginastera (1941-46), che gli ha insegnato tutto quello che c'era da sapere su Stravinsky e Bartók, ma che però, forse involontariamente, gli ha fatto anche «abbandonare» il tango: Piazzolla, negli anni successivi, si butta su sinfonie, ouvertures, concerti per pianoforte, musica da camera. Ci penserà Nadia Boulanger (1954-55, per le preziose mani di questa «cult-teacher» sono passati anche Roger Sessions, Walter Piston, Aaron Copland, Egberto Gismonti), a rimetterlo in carreggiata e a convincerlo a «ripensare» il tango.

In una delle ultime interviste rilasciate, Piazzolla ha ricordato che si vergognava addirittura di confessare alla sua insegnante di suonare il bandoneon, e che, col senno di poi, si è invece reso conto che quei 18 mesi di studio accanto a lei gli sono serviti «come fossero stati 18 anni». È forse anche grazie alla Boulanger che la musica di Piazzolla riesce ad imporre «la tagliente violenza del tango primitivo in mezzo a un disegno di fuga o a un ricorso politonale» (Carlos Kurri). La forza e il potere dei suoi tanghi, alla fine, si fondono sulla corporeità. Ecco che rientrano in scena i nostri due ballerini.

Radiografia di una follia planetaria: tra i suoi adepti un direttore d'orchestra come Barenboim, jazzisti e avanguardisti